UDELAR

Scuola di traduttori **Ammissione 2026**

Lingua: Italiano.

I - Tratto e adattato da *La casa del bosco* di Giancarlo e Francesco Carofiglio. Editore Rizzoli 2016.

TRADURRE IN SPAGNOLO

Francesco parcheggia l'auto a metà strada fra casa sua e casa mia, davanti alla bottega dove tanti anni prima c'era la tabaccaia. Abitiamo a pochi isolati di distanza, nel quartiere murattiano. È un territorio, il quartiere Murat, solcato da linee ortogonali che di notte accentuano la solitudine dei passanti […] Di giorno, visto dall'alto, è un plastico della Lego con gli omini Playmobil e le macchinine in fila dentro i percorsi obbligati dela traffico. Anche la casa in cui siamo cresciuti è all'interno di questo quadrilatero dove, quando eravamo ragazzi, tutto era a portata di mano.

A passeggiarci adesso la sera, riemergono i suoni di allora, e i volti lontani dei commercianti, delle persone che abitavano e lavoravano qui, e che oggi sono quasi tutti scomparsi.

Ambrosini Il giocattolaio, per esempio, il suo negozio. Il suo negozio sembrava il mondo magico di certi cartoni animati della Disney, con quel profumo di soldatini e trenini elettrici che metteva euforia e lasciava un poco storditi. Piccolo di statura, si muoveva come uno scoiattolo, tra scale e sgabelli e dalle pile di contenitori che arrivavano fino al soffitto, tirava fuori con destrezza la scatola giusta, con gli animaletti, le automobiline o gli indiani con l'arco.

Colino, il gelataio che preparava solo tre gusti, cioccolato, caffè, nocciola e una panna morbida, compatta e zuccherina […] E poi, appunto, c'era la tabaccaia, che stava proprio qua, dove adesso abbiamo parcheggiato la vecchia Mini. La tabaccaia mannara.

Era alta circa un metro e cinquanta, secca e con gli occhi diritti, penetranti. Aveva un'età indefinita. Vestiva sempre di nero, inverno ed estate, e sembrava che non si

scambiasse mai d'abito. […] Abitava in basso […] con la sola compagnia di un vecchio pastore tedesco e di due gatti, liberi di scorrazzare nel cortile. […]

Quella vecchia – ma appunto, non lo so se fosse vecchia davvero – sembrava uscita da una favola dei fratelli Grimm e per anni, anche dopo che non c'erano più né lei né la tabaccheria, anche dopo la fine della mia infanzia, è venuta a trovarmi di notte, in alcuni dei miei incubi più gotici.

……..

II- Tratto ed adattato da *Non è la fine del mondo* di Alessia Gazzola. Editore Feltrinelli 2016.

LA TENACE STAGISTA.

Premetto che sono una persona ambiziosa _____ e il carattere di un'anziana pechinese sterilizzata. È però l'unione delle due cose che _____ha permesso di sopravvivere alla Fairmont Holding Italia, filiale della casa di produzione cinematografica americana. Ho iniziato con uno stage subito dopo la laurea e ho fatto in modo di non andare più via. Qualcuno mi aveva ribattezzata "tenace stagista", e non in termini lusinghieri, ma forse ormai sarebbe più adatto definirmi "l'eterna stagista", dato che il mio contratto viene annualmente rinnovato a una risibile cifra sempre uguale a se stessa, anzi forse con qualche euro in meno.

Condivido l'ufficio con un'altra stagista e, trattandosi di una compagna americana, a volte sembra di lavorare negli States, perché un Mac personale è considerato un diritto inalienabile e il caffè lungo un livello assistenziale minimo.

Non è facile. I soldi sono davvero pochi a fronte di promesse collocate in un futuro che sembra sempre prossimo, ma poi non _____ è mail. Manzelli, il mio capo, sull'argomento è un po' volatile e poiché si tratta solo all'apparenza di una persona molto

distinta perché, in realtà, quando _____ prendono i cinque minuti diventa una specie di belva, parlarci talvolta è complicato.

Ma se tutto va come deve, questa è una fase transitoria. Ho un obiettivo che sfavilla come un'insegna a Las Vegas. Anche se non ho sempre avuto chiaro cosa _____ fare, adesso so che il mio obiettivo è il settore dell'acquisizione e cessione di diritti. E l'ho capito da quando conduco una trattativa (molto privata, diciamo pure segreta) con Tameyoshi Tessai.

Proprio lui, lo scrittore italo-giapponese che da un anno vive in un bosco, che ha venduto un milione di copie solo in Italia e che finora si è sempre caparbiamente rifiutato di cedere i diritti del suo bestseller *Tenebre di bellezza* per qualunque genere di trasposizione cinematografica.

"Emma, Manzelli ti ha detto niente del nostro contratto" mi chiede Maria Giulia, l'altra stagista, una cara ragazza con un unico difetto: usa un profumo in auge negli ottanta, che per i miei recettori dell'olfatto è fatale rinchiuse in un cubicolo con finestra sul pozzo luce.

Il contratto cui MG allude è il nostro, quello di entrambe, che _____ tra dieci giorni. Ci è stato promesso però che non saremo più stagiste ma che ci verrà proposto un vero contratto da vere dipendenti. Persino con le ferie! Glielo ricordo con dolcezza, perché MG è fatta così, è molto ansiosa, _____ devi dire di continuo che va tutto bene o va in tilt.

"Ci tengo qui come stagista a novecento euro al mese da tre anni. Lo stage non si può rinnovare per legge. Devono far__ un contratto!"

“Certo, hai ragione. È che quest’anno… con tutte le spese per il matrimonio… non _____perdere questo lavoro.”

“Perdere? Fantascienza pura. Perché dovresti perderlo?”.

“Manzelli non mi apprezza. E poi la compagnia non naviga in buone acque. Lo sappiamo tutti…”

“Sì, certo. Ha risentito della crisi. Ma è florida più di tante altre. _____ devo ricordare il trionfo al botteghino di quella schifezza a Natale?”

“Sì, hai ragione… ma altri progetti non sono andati proprio bene. Insomma, mi dico sempre che, in caso di tagli, noi saremmo sacrificabili. La nostra posizione – la mia e la tua, intendo – è precaria.”

Be’, sì, è precaria solo formalmente, perché è un contratto del cavolo, ma in realtà io qui sono attaccata più tenacemente della muffa al soffitto e non contemplo ipotesi alternative. E ho anche ragione di credere che Manzelli _____ davvero bisogno di me. Chi le ha messo in testa questa storia dei tagli? Che stress… […]

OPERARE CON IL TESTO COME INDICATO QUI SOTTO.

a) **NEGLI SPAZI DOVE C’È UNA LINEA ROSSA CONIUGARE I VERBI NEL TEMPO E MODO OPPORTUNI.**

   I VERBI SONO IN ORDINE E SONO:

   AVERE

   ESSERE

   VOLERE

SCADERE

POTERE

AVERE

b) **SOSTITUIRE LE PARTI SOTTOLINEATI IN VERDE CON I PRONOMI SOSTITUENTI DI COMPLEMENTO DIRETTO OPPURE DI COMPLEMENTO INDIRETTO.**

c) **PASSARE DAL DISCROSO DIRETTO AL DISCROSO INDIRETTO LE PARTI SCRITTE IN NERETTO E FRA VIRGOLETTE.**

Cominciare in questo modo:

E mi domandò

E disse

E fece il seguente commento

……

IV – TRADURRE IN ITALIANO.

La noche que lo dejaron solo

¿Por qué van tan despacio? -les preguntó Feliciano Ruelas a los de adelante-. Así acabaremos por dormirnos. ¿Acaso no les urge llegar pronto?

-Llegaremos mañana amaneciendo -le contestaron.

Fue lo último que les oyó decir. Sus últimas palabras. Pero de eso se acordaría después, al día siguiente.

Allí iban los tres, con la mirada en el suelo, tratando de aprovechar la poca claridad de la noche.

"Es mejor que esté oscuro. Así no nos verán." También habían dicho eso, un poco antes, o quizá la noche anterior. No se acordaba. El sueño le nublaba el pensamiento.

Ahora, en la subida, lo vio venir de nuevo. Sintió cuando se le acercaba, rodeándolo como buscándole la parte más cansada. Hasta que lo tuvo encima, sobre su espalda, donde llevaba terciados los rifles.

Mientras el terreno estuvo parejo, caminó deprisa. Al comenzar la subida, se retrasó; su cabeza empezó a moverse despacio, más lentamente conforme se acortaban sus pasos. Los otros pasaron junto a él, ahora iban muy adelante y él seguía balanceando su cabeza dormida.

Se fue rezagando. Tenía el camino enfrente, casi a la altura de sus ojos. Y el peso de los rifles. Y el sueño trepado allí donde su espalda se encorvaba.

Oyó cuando se le perdían los pasos: aquellos huecos talonazos que habían venido oyendo quién sabe desde cuándo, durante quién sabe cuántas noches: "De la Magdalena para allá, la primera noche; después de allá para acá, la segunda, y ésta es la tercera. No serían muchas -pensó-, si al menos hubiéramos dormido de

día”. Pero ellos no quisieron: Nos pueden agarrar dormidos -dijeron-. Y eso sería lo peor.

¿Lo peor para quién?

Ahora el sueño le hacía hablar. “Les dije que esperaran: vamos dejando este día para descansar. Mañana caminaremos de filo y con más ganas y con más fuerzas, por si tenemos que correr. Puede darse el caso.”

Se detuvo con los ojos cerrados. “Es mucho -dijo-. ¿Qué ganamos con apurarnos? Una jornada. Después de tantas que hemos perdido, no vale la pena”. En seguida gritó: “¿Dónde andan?”

Y casi en secreto: “Váyanse, pues. ¡Váyanse!”

Juan Rulfo